

ponti, le campagne, i roccoli della Verona e del suo contado nell'ultimo Quattrocento. È una Verona viva, questa. Con i suoi cittadini, le loro contese, le guerre, le paci, le distruzioni, le ricostruzioni. È una Verona di cui si cantano con orgoglio le glorie civiche e religiose. È una Verona teneramente amata, di un amore che trasuda da ogni verso. È una Verona ricca di ogni ben di Dio: olio e vino (str. 28), pesci di ogni genere (str. 30,31), grano (str. 35), frutta (str. 37), formaggio e burro (str. 39), selvaggina (str. 41), tordi (str. 46-49: se ne prendono nei tre mesi utili per la caccia 450.000), ecc. ecc.: ha tutto insomma, ciò di cui abbisogna, fuorché il sale (str. 44). E i ponti di cui la città andava orgogliosa (« con quatro ponti de pietre ingagliati — e con lor torre nel fiume fondati — Cotesti ponti par una beleza — a chi rimira li archi e pilastroni; — de vive pietre de magna grandezza — son l'archivolti e li forti torioni — chè ciascadun de quell'hanno forteza — con ponti levatori da' bolzoni, — et hanno questi ponti i poggi a' lati — con mur coperti e con lastre abancati », str. 164-165) e che la furia vandalica dei tedeschi in ritirata distrusse con la dinamite nel 1945? Così il resto. Mi auguro che questo *Fioretto* entri in ogni famiglia colta veronese (e sono molte) a ricordare ciò che la città fu: e in una lingua schietta, fresca, bella, come è quella del Quattrocento. E un'altra cosa mi auguro. Dove il fabbro di Soncino apprese tante notizie? Quali sono le fonti del suo cantare? Fonti scritte egli confessa («... come trovo e sento », str. 10; « come ciascuna cronica rasona — e como el testo si narra le prove », str. 63; «...riposa in pace, se 'lo scritto non mento », str. 214; «...come el libro pone », str. 215). Qualche volta le « note » ci informano, qualche altra no. Qui c'è tutta un'indagine ancora da fare. Si dirà: vale la pena di farla? Certamente, ora che abbiamo un'edizione criticamente sicura. E anche perché l'opera di Francesco Corna da Soncino è certamente molto importante, e bella, per la storia di Verona, città fra le più famose dell'Italia Settentrionale. Ho davanti agli occhi il *De magnalibus urbis Mediolani* di Bonvesin da la Riva nella recentissima traduzione di Giuseppe Pontiggia, con introduzione non erudita di Maria Corti (Bompiani, 1974). Anche Bonvesin canta, in prosa, le meraviglie della sua Milano (clima, pozzi, sorgenti, cittadini, cappelle, case, chiese, grano, frutta, legumi, selve, boschi, legname, pesci, gamberi, ecc. ecc.). È vero che scrive nel suo scarno latino esattamente duecento anni prima ed è arduo, quindi, fare il confronto. Ma se si potesse fare, il fabbro poeta lo supera di gran lunga: per vivacità, freschezza, arte.

Un'ultima cosa: il Marchi e il Brugnoli hanno voluto dedicare la loro fatica a Gilles Gerad Meersseman, professore di Storia della Chiesa nell'Università di Friburgo in Svizzera, studioso insigne della cultura veronese nel Medioevo. Giustissimo riconoscimento.

EZIO FRANCESCHINI

M. KOWALSKA, *Średniowieczna arabska literatura podróżnicza (De arabicis descriptionibus peregrinationum medio aevo compositis)*, « Universitas Jagellonica, Acta Scientiarum Litterarumque », CCCXVII, Schedae litterariae, fasc. XXV, Sumptibus Universitatis Jagellonicae, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa-Kraków 1973. Un volume di pp. 155, con riassunto inglese.

È un fatto noto agli studiosi che le relazioni dei viaggi — e, più generalmente, gli scritti dedicati ad essi — costituiscono un filone tra i più caratteristici della letteratura araba, e, insieme, dei più ampi. Si tratta di una lunga serie di opere di autori diversi per epoca, fisionomia e importanza, che si scagliano lungo un arco di molti secoli. A questa copiosa produzione è dedicato lo studio che qui presentiamo, che si distingue dagli altri, che lo hanno preceduto, per il modo in cui analizza i testi. Questo fatto si nota subito dal I capitolo, che passa in rassegna le ricerche condotte in questo campo. Da esso risulta che gli arabisti hanno studiato gli scritti dedicati ai viaggi soprattutto come fonti storico-geografiche, trascurando quasi completamente l'aspetto letterario. Il presente volume intende colmare la lacuna, come è detto nel II capitolo, che è la premessa metodologica dell'opera. In esso l'autrice fissa e delimita il campo d'indagine, avvertendo che le opere di carattere puramente descrittivo — che forniscono solo notizie pratiche, o scientifiche, sui paesi stranieri — saranno esaminate in maniera meno particolareggiata che le opere di carattere letterario.

Dopo queste premesse — ed altre, che sorvoliamo — nei capitoli successivi (III-VIII) si entra nel vivo della materia, cioè si segue passo passo l'evoluzione di questa letteratura. All'inizio (c. III) si esaminano le opere dei più antichi viaggiatori conosciuti (secc. VIII e IX), come Tamīm ibn Baḥr al-Muṭṭauwaḥī, Sallām al-Tarḡumām, ecc., conservate solo frammentariamente. Esse paiono documenti ufficiali, o quasi, e hanno carattere pratico. Il c. IV è dedicato alla produzione del sec. X, trasformata ad opera della letteratura, la quale, di un resoconto arido, fa una narrazione. Per conseguenza, le opere di questo periodo, da documenti pratici, informativi, redatti per fine politico, o commerciale, diventano narrazioni ricche e avvincenti, si estendono ad una cerchia più ampia di lettori e assumono un carattere divulgativo. Gli autori vi trasfondono la loro esperienza, i loro sentimenti, e creano così opere personali, grazie ad una vivacità descrittiva fino ad allora sconosciuta. Tra essi spicca Ibn Fadlān, la cui opera dà inizio a questo ramo della letteratura araba. Solo Ibn Baṭṭūṭa gli può essere paragonato per i pregi dell'arte narrativa. Nel c. V si studia un'ulteriore evoluzione che avviene in questi scritti, nei quali lo scopo informativo cede gradualmente all'elemento narrativo, sicché, dal resoconto dei viaggi,

si giunge alla narrazione fantastica. La *Guida alla Cina*, di autore anonimo (forse il mercante Sulajmān), contiene relazioni di veri viaggi, compiuti da autentici viaggiatori. Il *Compendio di notizie su India, Cina, Indocina e Africa orientale* è opera di uno scrittore, Abū Zajd as-Sirāfi, che ama l'esotico e vuole divulgare la conoscenza di paesi stranieri lontani, valendosi di resoconti di viaggi autentici. Egli intende informare il lettore, ma anche divertirlo. Questo secondo scopo prevale nel *Kitāb 'Agā'ib al-Hind* di Busurg ibn Šahrijār, nel quale l'informazione, pure esatta, è di minor importanza. In questi tre scritti la documentazione precisa subisce una rielaborazione letteraria, che progressivamente si impone e la trasforma. Il punto terminale di questa evoluzione è costituito dalle *Avventure di Sindbad il marinaio*, un'opera che contiene un buon numero di precisi dati informativi, ma che ha solo il fine di avvincere. È una finzione letteraria che unisce elementi reali al racconto fantastico. La seconda parte del capitolo presenta un'altra evoluzione: il resoconto dei viaggi che si muta in leggenda — come nell'opera di al-Mugharrirūn, che riprende e rielabora il racconto di una spedizione di esploratori —, o in romanzo di avventure — come il viaggio di al-Ghazāl narrato da Ibn Dihja —. Anche qui si intrecciano realtà e fantasia. Nel c. VI si analizzano opere che, pur non descrivendo viaggi, sono ugualmente connesse con questi. Esse appartengono al mondo islamico orientale e attestano la decadenza di questo genere letterario. Nella sezione a del c. VII si tratta la *rihla*, cioè il racconto classico di un viaggio, un tipico genere letterario nato nel mondo arabo occidentale fra i secc. XI e XIV. Gli autori — spagnoli o maghrebini — non sono semplici viaggiatori, ma anche letterati, che narrano le loro esperienze, gli stati d'animo, le emozioni, gli incontri umani, ecc., in una parola, creano opere, in cui prevale l'elemento soggettivo e autobiografico. Lo scrittore è il protagonista, l'eroe del racconto. L'opera è divenuta un documento letterario — con un proprio stile — e insieme umano. Dopo questa premessa vengono esaminati gli scritti dei seguenti autori; Ibn Gubajr, Al-ʿAbdari, At-Tigāni e Ibn Baṭṭūta, che maggiormente si segnala per la sua individualità. La sua narrazione è, infatti, vivace, dinamica, pittoresca. Il suo merito sta, non solo nell'abilità di narratore, ma anche nel fatto che egli, ignorando la letteratura geografica scientifica, segue le migliori tradizioni della letteratura popolare e della corrispondente arte narrativa. La sezione b dello stesso capitolo studia le opere conservate solo frammentariamente. Il più significativo degli autori studiati è Ibn al-ʿArabi. A questo punto l'autrice rettifica l'affermazione di molti studiosi, dimostrando che non Ibn Gubajr, bensì proprio Ibn al-ʿArabi dette per primo alla sua opera il titolo di *rihla*. Il c. VIII è dedicato a Leone Africano, la cui *Descrizione dell'Africa* unisce i pregi del contenuto — una descrizione scientifica e pratica desunta dall'esperien-

za diretta — con quelli formali di narratore esperto.

Nel c. IX — l'ultimo, intitolato *Il significato della letteratura araba medievale dedicata ai viaggi* — l'autrice trae le conclusioni, che, schematizzando, per comodità del lettore, elencheremo numericamente. Dall'analisi risulta che: 1) le opere di carattere narrativo sono le migliori, sia dal punto di vista informativo, sia da quello letterario. Quelle, in cui non spicca la personalità dello scrittore, sono superficiali e prive di vero interesse, perché, come si è detto, il valore documentario e quello narrativo vanno di pari passo. 2) Il pregio letterario di un'opera dipende, non dallo stile raffinato e ricercato, bensì da quello semplice e vivo, immediato del racconto. 3) Le narrazioni di avventure in paesi stranieri erano diffuse principalmente fra le classi medie e inferiori, mentre gli scritti di carattere autobiografico (spec. la *rihla*) erano preferiti dagli studiosi, o dai lettori di elevata cultura — una situazione, sotto molti aspetti, simile a quella odierna —. 4) Tutti gli scritti dedicati ai viaggi divulgarono la conoscenza dei paesi stranieri, quindi ebbero una grande importanza nella diffusione della cultura. 5) Le narrazioni di viaggi, come genere di prosa documentaria, precedono le opere di carattere biografico. 6) Gli autori di relazioni di viaggi scrissero le loro opere svincolati dalla tradizione letteraria, ormai cristallizzata, e, per conseguenza, raggiunsero una immediatezza e vivacità narrativa che li rende freschi e avvincenti, perciò attuali, anche al lettore odierno, p. es., gli scritti di Ibn Fadlān, o Ibn Baṭṭūta sono uguali, anzi, talora superiori a quelli di autori del XIX secolo.

Questo è il contenuto del libro, il quale è il risultato della paziente lettura di un'immensa quantità di scritti. L'analisi è minuta e precisa. I singoli autori sono finemente studiati. Lungo il corso del lavoro sono spesso citati brani dei testi analizzati. Pregi del lavoro sono: la seria impostazione filologica, la documentazione ricca, la sicurezza con cui è dominato un materiale così abbondante e, infine, la concisione. A lettura ultimata, il lettore può rimanere sorpreso che una trattazione così ampia sia compresa in un numero così limitato di pagine. Alla fine del volume (pp. 147-150) si dà un nutrito riassunto in inglese, che aiuta il lettore ignaro, o quasi, della lingua polacca. Per tutti questi pregi ci congratuliamo con l'autrice, alla quale auguriamo una larga diffusione del suo libro oltre i confini della Polonia. Ma, per questo scopo, è necessario che esso venga tradotto in almeno una delle lingue europee più diffuse ed è quello che attendiamo al più presto. Ne trarranno giovamento gli arabisti, i medievalisti e i cultori di scienze affini. Con questo fervido augurio terminiamo la nostra presentazione.